

## Giovanni 6, 1-15

<sup>1</sup> Dopo queste cose, Gesù se ne andò all'altra riva del mar di Galilea, che è il mar di Tiberiade. <sup>2</sup> E una gran folla lo seguiva, perché vedeva i miracoli che egli faceva sugli infermi. <sup>3</sup> Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

<sup>4</sup> Ora la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina.

<sup>5</sup> Gesù dunque, alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva a lui, disse a Filippo: "Dove compreremo noi del pane perché questa gente abbia da mangiare?". <sup>6</sup> Diceva così per provarlo, perché sapeva bene quello che stava per fare. <sup>7</sup> Filippo gli rispose: "Duecento denari di pane non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto". <sup>8</sup> Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse: <sup>9</sup> "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma che cosa sono per tanta gente?". <sup>10</sup> Gesù disse: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette ed erano circa cinquemila uomini. <sup>11</sup> Gesù quindi prese i pani e, dopo aver rese grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanto volevano. <sup>12</sup> Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla se ne perda". <sup>13</sup> Essi quindi li raccolsero e riempirono dodici ceste di pezzi che di quei cinque pani d'orzo erano avanzati a quelli che avevano mangiato.

<sup>14</sup> La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: "Costui è certamente il profeta che deve venire nel mondo". <sup>15</sup> Gesù quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo.

Traduzione Riveduta 2020

### Commento di Willy Nüesch\*

Le parole dell'Epistola del tempo di Passione concordano con la serietà della condizione dell'anima. Si appellano alla conoscenza di sé. Ci rendono attenti al fatto che nel nostro cuore regna il vuoto; ma forse non ce ne accorgiamo neanche. Forse che non siamo più che pieni di rappresentazioni, desideri e intenzioni! Ci potremmo invece chiedere: quello di cui siamo pieni, è una vera pienezza, un vero appagamento? [...]

Anche il vangelo di questa domenica ci parla di un vuoto. È il dramma della fame. Gli esseri umani mancano del pane che potrebbe saziarli. Non è solo fame fisica. Si tratta di una fame che riguarda l'intero essere umano. Come può l'intero essere umano essere pienamente nutrito? Come può essere soddisfatto l'anelito umano? Che cosa, o chi, può placare il mio cuore, come una madre allatta il suo bambino?

La moltiplicazione dei pani per i Cinquemila ci presenta un'immagine che risponde meravigliosamente al nostro interrogativo. I discepoli di Gesù si trovano di fronte all'urgente domanda di chi potesse sfamare una moltitudine di gente affamata. È il Cristo che pone la domanda, e la rivolge a

Filippo, il discepolo dal nome greco.”Dove potremo comprare del pane, così che tutti questi abbiano da mangiare?”.

Filippo viene messo alla prova, per riflettere sul modo per soddisfare quella fame. Non supera la prova, inizia a ragionare, inizia a calcolare. Il risultato di un ragionamento di puro calcolo è che la fame essenziale dei molti non può essere soddisfatta. “Duecento denari di pane non sarebbero sufficienti perché ognuno di loro ne riceva anche solo un pezzetto”.

Lo sforzo puramente intellettuale dell’anima non produce l’abbondanza necessaria a soddisfare la fame. Le risorse della quarta epoca di cultura, l’epoca greca, sono insufficienti a soddisfare la fame della quinta epoca, la fame dei Cinquemila. Bisogna invocare forze più profonde di quelle che l’anima razionale può fornire.

Ed ecco farsi avanti un ragazzino - Andrea lo indica- che ha cinque pani d’orzo e due pesci. Un ragazzino, un essere giovane, infantile, maschile, un seme creativo. È il punto di partenza per la meravigliosa nutrizione che segue.

Pensiamo alla donna rivestita di Sole del dodicesimo capitolo dell’Apocalisse, dove viene detto:” E diede alla luce un figlio, un maschio”. Un seme di volontà e creazione si attiva nell’anima.

È ancora piccolo e tenero, e Andrea lascia spazio alla domanda dubbiosa: “ Ma che cos’è questo per tanti...?” La fonte di forza benefica inizia ad essere attiva nell’anima, ma subito la persona torna debole e sfiduciata di fronte alle infinite necessità, agli infiniti problemi dell’umanità. Ma non si deve cominciare a contare e a calcolare di fronte a una fonte di forza. La potenza creatrice non può essere compresa con i numeri. Bisogna lasciare che un seme si schiuda, che una sorgente sgorgi, allora si vedrà di che cosa è capace. Dubitare contando e contare dubitando impediscono al fiducioso potere creativo dell’anima di dispiegarsi.

Vediamo ora come Cristo prenda in mano la situazione, come porti a compimento il seme che germoglia e realizzi così il desiderio più profondo dell’umanità: “ Fate sì che la gente si accampi”, affinché trovi quiete e pace interiore. C’è erba verde, il regno delle creative forze viventi. La parola che crea e dà forma al mondo comincia a operare. Cristo rende grazie per i pani, li riceve ringraziando, come forze celesti che provengono dal divino fondamento paterno. E gli affamati ricevono tutti quanto, “quanto ne hanno desiderato”, quanto accolgono nell’andarvi incontro con fede. Il loro ricevere è un andare incontro, un collaborare all’atto creativo. Il loro poter essere partecipi dell’atto creativo è una grazia. Cristo, la parola creatrice, vuole che anche noi agiamo in lui. Egli è il pane vivente. Così egli ci esorta: “Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che permane per la vita eterna e che il Figlio dell’Uomo vi darà” ( Giov. 6,27).

\*Da Der Christliche Festkreis Hombrechtikon 2014 Traduzione di Luisa Testa

Willy Nuesch (Svizzera 1927- 2018) ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani nel 1951. Come prima comunità è stato inviato in Germania a Kiel/Flensburg, poi a Norimberga, a Essen; in seguito ha lavorato in Svizzera a Zurigo, Berna e a Lucerna. Appassionato conoscitore dell’esperanto, ha tradotto in esperanto vari cicli di conferenze di Rudolf Steiner e liriche di autori classici tedeschi. E’ ricordato per la sua intensa spiritualità, e anche per il suo umorismo e la sua vivacità nel canto.